Spettacoli

IL SET. Primo ciak per Carlo Lizzani che gira «Celluloide» sulla nascita di «Roma città aperta»

Una scena del film «Roma città aperta» di Roberto Rossellini. In primo piano Anna Magnani. Sotto Lina Sastri

C'era una volta il neorealismo

Primo ciak, per Carlo Lizzani, di *Celluloide*, il film che racconterà la nascita di *Roma città aperta*, «la grande avventura di un gruppo di persone che ce la fece contro tutto e tutti». Accanto a Massimo Ghini nei panni di Roberto Rossellini, Lina Sastri (sarà Anna Magnani), Antonello Fassari (Aldo Fabrizi), Anna Falchi (Maria Michi), Massimo Dapporto (il produttore Amato). Il film sarà pronto per la Mostra del cinema di Venezia

ROBERTA CHITI

■ ROMA. Un giorno del giugno '44 due uomini si trovano al tavolo di una vecchia trattoria romana. È già caldo, di fronte a loro c'è Roma appena liberata. Uno è Roberto Rossellini, ha 34 anni e stempiato e ancora magro. L'altro, lo sceneggiatore Sergio Amidei, è un quarantenne già affermato in quel cinema a cui i due stanno per dare una sterzata paurosa. Vogliono fare un film sulla guerra appena finita. Ma non ci sono le attrezzature, la pellicola non si trova. Soprattutto non ci sono i soldi. Al «Primo ciak» sulla terrazza dell'istituto italo-finlandese al Gianicolo di *Celluloide*, il nuovo film di Carlo Lizzani sulla nascita di *Roma città aperta*. È uno di quei ciak «cruciali», praticamente l'introduzione a una delle più grandi avventure umane e artistiche del cinema italiano che avrebbe inaugurato (ma anche questa è una faccenda ancora «aperta») la stagione del neorealismo.

grande avventura come fu la realizzazione di *Roma città aperta*. E non tanto perché si tratta di cinema. Lizzani ci vede un po' la rivincita «di un gruppo di persone che gli la fa contro tutte le apparenze, contro tutti gli ostacoli. Un'avventura analoga a quella dei grandi pittori, degli scienziati, di chiunque abbia portato delle innovazioni».

Sei miliardi di budget (*Roma città aperta*, detto per la cronaca, costò circa 11 milioni), tre produttori (Dean Film, Istituto Luce, Production group con la collaborazione di Telepiù che esordisce nella produzione), nove settimane di riprese previste (dovrebbe essere pronto per la Mostra del cinema di Venezia). *Celluloide* tenta l'impresa di ricostruire una leggenda [illegible]

[illegible]

Come è nato un capolavoro

Il fatto è che *«Celluloide»* - spiega Ugo Pirro che con Scarpelli e Lizzani firma la sceneggiatura basandosi sul suo libro - è soprattutto la storia di come è nata l'idea di quel capolavoro, il racconto di un momento creativo. [illegible]

[illegible]

Sbirciando dietro le quinte

[illegible]

chiari: «non volevo fare un museo delle cere, non mi interessava restituire semplicemente la somiglianza fisica dei personaggi». Così accanto a Rossellini, la Magnani, Fabrizi ci sarà Maria Michi, l'attricetta traditrice interpretata da Anna Falchi, il produttore Peppino Amato che se ne andò sbattendo la porta quando si accorse che non stava finanziando una commedia dialettale come credeva, interpretato da Massimo Dapporto («Potrebbe essere la mia vendetta di attore contro tutti i produttori...») la «Contessa» che doveva finanziare (sarà Milva), il «comandante Civallero» interpretato in una piccola apparizione da Giuliano Montaldo, un giovanissimo Fellini. Stavamo per dimenticarlo: 18 maggio, giorno del *primo ciak*, è *il giorno* in cui nacque Roberto Rossellini. Ma Lizzani dice: «è solo un caso».

Il cinema secondo Frank Capra
Domani esce «Il Castoro» sul regista

«Il cinema continua a ispirarsi a lui. "Forrest Gump", per esempio, gli sarebbe molto piaciuto». Così Frank Capra jr parlava giorni fa a Roma del suo illustre padre. Siciliano d'origine e profondamente americano nel suo lavoro, Capra regista ci ha lasciato storie indimenticabili che potrebbero succedere al nostro vicino di casa, ma che hanno la faccia di Gary Cooper o James Stewart. «Il più affermato produttore di miti di massa» lo descrive Vito Zagarrio nel «Castoro» che domani esce con «l'Unità». Un'occasione per conoscere vita e opere dell'inventore di «Arsenico e vecchi merletti», «La vita è meravigliosa», «Angeli con la pistola»...

A Cinecittà International si rieditano i classici. Ma qualcuno vuole chiuderla

Chi ha paura della restaurazione?

DARIO FORMISANO

■ ROMA. Esiste solo da cinque anni, gestisce un budget annuale di tre miliardi e mezzo di lire, è più conosciuta all'estero che in Italia. Eppure i suoi giorni potrebbero essere contati. Cinecittà International, la più giovane tra le quattro società del gruppo cinematografico pubblico [illegible]

Il bilancio conteso

[illegible]

più radicale che le forze del cinema (in primo luogo gli autori) reclamano da anni.

«Venerdì scorso addirittura - ha spiegato l'amministratore unico di Cinecittà International Raffaele Maiello - il consiglio d'amministrazione dell'Ente ci ha mandato una lettera per contestare alcune voci del nostro bilancio che pure abbiamo chiuso con 25 milioni di utili. E dire che è stato già controllato dal collegio dei sindaci e approvato da una società di certificazione internazionale».

Ma cosa fa in realtà Cinecittà International? Istituzionalmente si occupa della promozione culturale e commerciale del cinema italiano all'estero e in questo senso è presente a festival, mostre, rassegne cinematografiche. [illegible]

5.400.000 spettatori, il 19% di share, lo stesso che ha fatto Baudo su Raiuno. Dimostrazione, quest'ultima, dell'*appeal* perfino commerciale che possono avere i classici del cinema italiano.

Tutto Bertolucci

Molti, in ogni caso, i programmi futuri illustrati ieri mattina. Innanzitutto il restauro e la promozione di tutte le opere di Bernardo Bertolucci sotto la supervisione di Vittorio Storaro che sperimenterà un nuovo sistema di conservazione dei film, il Silver Master Separation. [illegible]

Piccola guida all'ospite tivù

IL CULTO dell'ospitalità ha da noi subito evoluzioni di non poco conto da quando i romani privilegiavano il Palatino secoli prima, cioè della scelta del quartiere Prati come luogo di sedi significative (il Tribunale, la Rai). L'ospitalità prevedeva un tempo concessioni gratificanti, atteggiamenti amichevoli fino alla sacralità, onori e rispetto. Con l'avvento della tv s'è modificato il concetto e l'ospitalità catodica, invece dei risvolti spirituali, oggi prevede un *cachet*, un esborso in danaro per rifondere all'ospite spese di trasferta e compensare fastidi. La tv, specchio delle evoluzioni e delle deformazioni del costume, ha stabilito nuove regole e nuovi riti dell'ospitalità. L'ospite viene sollecitato ad accettare l'invito con lusinghe materiali (uno scambio di favori, un premio, una cifra, una promozione commerciale dei propri prodotti) anche se questi intenti vengono taciuti nella liturgia introduttiva: «Ecco a voi Tibiletti, un nome che non ha bisogno di presentazioni, un personaggio che ci onora della sua amicizia e ci inorgoglisce con la sua presenza in questo programma». La frase d'accoglienza, se ci si improntasse all'onestà, dovrebbe invece essere: «Ecco a voi Tibiletti, che non solo ha bisogno di presentazioni ma anche di un rilancio di popolarità, oltre ai venti milioni più le spese concordati col suo agente, un personaggio che abbiamo dovuto prima minacciare e quindi premiare per il complesso delle sue attività per averlo qui a pubblicizzare l'ultima interpretazione che stenta sul mercato».

IL PUBBLICO tutto questo forse non lo sa, ma comincia a sospettarlo. Specie quando vede in tv degli imprevedibili divi internazionali scongelati per l'occasione, ancora umidi per lo sbrinamento, che arrivano senza il trailer del film da pompare, vengono da lontano e senza scopi immediati: sono i soldi, tanti, centinaia di milioni, a convincerli a preferire l'Italia alla Corea (per quanto spesso hanno difficoltà a distinguere l'una dall'altra, imbesuiti dal fuso orario e dall'anagrafe). Accanto a questi ospiti stranieri si collocano gli *stanziali* di tradizione o istituzionali (Baudo, Morandi, Arbore, la Venier: invitarli è inevitabile come invitare alle nozze i genitori della sposa). Poi gli *esotici della porta accanto* (Don Lurio, Heather Parisi, Wendy, Clarissa Burt) e cioè gli italofoni precari che portano in tv un tocco di cosmopolitismo orale senza bisogno del traduttore fuori campo. Quindi i *trasgressivi per la moglie* (Sgarbi, Ferrara, Milly D'Abbraccio, la Cavagna, ai confini del porno, parlo dei primi due ovviamente), gli *intrappolati* (Gerardo Galeazzi, Giucas Casella, dai contorni labili, disposti a tutto, goffi in maniera patetico-divertente. Possono far cadere oggetti spostandosi o cantare senza avere la minima idea di cosa stanno facendo). Infine ci sono gli *alternativi di prima fascia* (Mirabella, D'Agostino, Beha, Ippoliti): personaggi conosciuti ma ancora non baciati dalla notorietà.

La loro presenza dovrebbe dimostrare la disponibilità e le gentilezze degli ospitanti che fingono di preferire [illegible] Pegolotti.